

GIAN MARIO ANSELMI*

*Un autografo inedito di Proust (e un suo coevo ritratto a matita)
al Terziere*

TITLE: *An Unpublished Autograph by Proust (and a Contemporary Pencil Portrait of Him) at the Terziere.*

ABSTRACT. The essay provides news and publishes the text of a short handwritten letter (unknown until today) by Marcel Proust addressed to a «chère Madame». The letter, purchased by Bononi and hung under glass on one of the walls of his library, forms a sort of diptych with a pencil portrait of the great French writer very similar to the famous one painted in 1892 by Jacques-Émile Blanche.

KEYWORDS: Marcel Proust; Jacques Emile Blanche; letters; autographs.

Il contributo dà notizia e pubblica il testo di una breve lettera autografa e ad oggi sconosciuta di Marcel Proust indirizzata a una «chère Madame». La lettera acquistata da Bononi, e appesa sotto vetro ad una delle pareti della sua biblioteca, forma una sorta di dittico con un ritratto a matita del grande scrittore francese molto simile a quello celeberrimo dipinto nel 1892 da Jacques-Émile Blanche.

PAROLE CHIAVE: Marcel Proust; Jacques Emile Blanche; lettere; autografi.

DOI: <http://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/19518>

Copyright © 2024 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

Chi giungesse al Terziere ed entrasse nel Salone principale dove in questi anni si sono tenuti così tanti incontri e seminari organizzati dall'indimenticabile Raffaella sarebbe tentato subito di girovagare nelle stanze adiacenti, in una delle quali io, la prima volta che giunsi al Castello, mi imbattei (fra tante opere d'arte, librerie, mobili preziosi, riparati dalla luce diretta), in due documenti di piccole dimensioni incorniciati in modo elegante ed affiancati. Quale non fu il mio stupore quando mi resi conto che uno era un abbozzo autografo (ed inedito) di Proust e l'altro un suo ritratto a matita, direttamente ispirato al celebre ritratto del grande scrittore che nel 1892 Jacques-Émile Blanche aveva dipinto, sulla base di un noto disegno preparatorio a matita della primavera precedente. Ma torneremo su questa coincidenza fra i ritratti. Non posso descrivere l'emozione che io (da sempre ammiratore entusiasta di Proust e lettore infaticabile della *Recherche*, non certo da specialista ma da appassionato estimatore del più grande romanzo di tutti i tempi; Contini aveva affermato che la *Recherche* era forse l'unica opera che potesse essere affiancata alla *Commedia* di Dante!) provai nell'imbattermi in quei reperti (figg. 1 e 2).

* Alma Mater Studiorum – Università di Bologna (IT), gianmario.anselmi@unibo.it

sono per noi un modo privilegiato per entrare nella vita del grande autore e tentare di comprenderne meglio dinamiche, vicende, tratti esistenziali, estetici, documentali.



Fig. 2. Il disegno a matita di Proust

Dopo la morte di Marcel, il fratello Robert (tra gli anni 1930-1936) diede vita a una prima edizione di lettere in sei volumi presso l'Editore Plon di Parigi, l'editore per eccellenza della corrispondenza proustiana. Alcuni corrispondenti di Proust diedero poi alla luce per loro conto e in ordine sparso le lettere del celebre amico che avevano conservato. Ma ben presto ci si rese conto che si era di fronte alla punta di un *iceberg*: le lettere e gli appunti autografi erano sicuramente molti di più e sparsi fra una grande quantità di corrispondenti, archivi, biblioteche, raccolte private (come l'abbozzo acquistato forse a Londra in un'asta o da un antiquario appunto da Loris e certificato come autentico dall'esperto Charles Hamilton; fig. 3).

Nel secondo Novecento, per altro, il grande successo in Francia (e non solo) della corrente critica e filosofica 'decostruzionista' e in generale del cosiddetto 'postmoderno' non favorirono certo le ricerche di filologia

d'autore in quel Paese: ciò che contava infatti nell'opinione critica più diffusa era l'opera che viveva oltre e quasi a prescindere dall'autore stesso, patrimonio dei lettori e della ricezione. L'opera andava letta e interpretata di per sé.

Questa stagione ermeneutica dissacratoria verso i reperti autobiografici d'autore non durò molto ma bastò a mettere in mora, in Francia ma anche negli Stati Uniti, e per un tempo non breve, gli studi di filologia d'autore e anche di filologia testuale, specie per i testi novecenteschi. Si deve a un grandissimo studioso americano di Proust 'controcorrente', Philip Kolb, la ripresa degli studi sull'epistolario proustiano che condussero, dopo varie e parziali raccolte negli anni cinquanta e sessanta, a una edizione, tra il 1970 e il 1993, in ventuno volumi e sempre presso l'Editore Plon, di quella che allora appariva la prima vera, sistematica, 'completa' raccolta dell'epistolario corredata da un lavoro gigantesco di annotazioni, datazioni, trascrizioni filologicamente corrette della marea di quei testi. Ma Kolb stesso era ben consapevole che c'era ancora molto da portare alla luce (Kolb morì proprio nel 1992, poco prima dell'uscita dell'ultimo volume). Negli anni Duemila, specie per iniziativa di Françoise Leriche, si riprese il discorso dell'edizione (con reperimento di molta, nuova documentazione) fino a dar vita nel 2016 a un consorzio di varie università francesi (con un ruolo decisivo di quella di Grenoble), americane e della Nuova Zelanda volto a mettere in rete (la vastità dell'epistolario proustiano si presta in modo peculiare ad essere digitalizzata ed è campo esemplare per sperimentare proprio le potenzialità delle *digital humanities*) tutto l'epistolario in modo da poterne sempre aggiornare i contenuti in base alle continue, nuove scoperte senza essere condizionati dalla 'gabbia' della stampa cartacea. Sono già stati editi e resi accessibili in rete alcuni assaggi preliminari del progetto (circa seimila lettere) e il lavoro sembra proseguire spedito per quella che si rivelerà certamente una delle più importanti e fondamentali intraprese della filologia digitale (la complessa storia delle edizioni dell'epistolario è riassunta mirabilmente da Françoise Leriche nell'introduzione alla ricchissima antologia delle lettere prodotta per il Centenario da Leriche stessa e da altri curatori, M. Proust, *Lettres 1879-1922*, Paris, Plon, 2022).

Chi ha avuto solo un po' di confidenza con gli autografi della *Recherche* e con quelli delle correzioni a mano di Proust alle bozze di stampa dell'opera (specie per le ultime parti, di fatto continuamente *in progress*, come si deduce dalle chiose autografe sulle bozze, fin quasi in punto di morte) sa come non sia facile decifrare la grafia proustiana, croce e delizia dei suoi editori e filologi: si può quindi immaginare la difficoltà ancor più grande nell'affrontare autografi di lettere, appunti, abbozzi di messaggi e biglietti, scritti spesso di fretta con quel taglio 'nervoso' e 'acuminato' tipico della sua calligrafia; il che non può che farci ammirare la pluridecennale, insostituibile e coltissima intrapresa di Kolb. L'abbozzo autografo presente al Terziere è un po' in piccolo il concentrato di tutti questi problemi della

filologia proustiana di là dal suo contenuto che, come il più delle volte in Proust, è essenzialmente mondano e occasionale. Avendo sotto gli occhi la riproduzione fotografica dell'abbozzo qui riprodotto (fig. 1) cerchiamo di districarci e di tentare una trascrizione, dopo averne brevemente descritto l'aspetto formale e testuale.

I due documenti hanno piccole cornici di identiche dimensioni ovvero mm. 411×246. L'autografo è di mm. 171×112. Il ritratto è di mm. 360×356.

L'autografo consta di una paginetta bianca (e ormai ingiallita), vergata ad inchiostro, del tipo di quei fogli volanti che Proust appunto usava per appunti, brutte copie, annotazioni le più disparate. In fondo, e aggiunto in epoca più tarda, un piccolo medaglione che riproduce Proust con le date di nascita e di morte (fig. 4), quasi a rimarcare l'autenticità del reperto autografo da parte di chi per primo ne era venuto in possesso. Nel corpo centrale vi è il testo di una breve lettera indirizzata a una misteriosa corrispondente, «Madame», della quale non abbiamo potuto per ora trovare altre notizie. La lettera, qui stesa di getto, sarebbe probabilmente stata poi trascritta in bella copia. Sopra il corpo della lettera, in alto, vi sono due diversi appunti (ciascuno di due righe, per un totale di quattro righe) che sembrano del tutto slegati dalla lettera: ciò corrisponderebbe al *modus operandi* di Proust. Su un foglietto per appunti aveva probabilmente steso prima l'abbozzo della breve lettera per poi aggiungere in seguito, come memo, due appunti di diversa natura. Insomma una paginetta di appunti fra cui spicca soprattutto la breve lettera a un'anonima Madame, cui segue una riga che appare collegata alla lettera, una sorta di *post scriptum*. È anche vero che i due appunti collocati in alto potrebbero costituire un prosieguito del *post scriptum* situato in basso; tuttavia, ci pare più convincente la congettura precedentemente esposta. Ed ecco la nostra ipotesi di trascrizione di questi testi (resa ardua dal fatto che si tratta di appunti scritti al volo per sé, la lettera ha una grafia più chiara perché già imposta un testo che andrà inviato ad altri):

Pourvu qu'il n'[y] ait rien fait mettre
Anne Tuman chez Rochette!

[... ...] Ici je remis l'argent (400) que désormais été temps
bonne a prendre le bjius repentine!

Chère Madame
Quelle peine, quelles peines
vous avez prises pour moi!
Comment vous dire ma
reconnaissance, ma confia[nce]!
Je vous remercie de tout
mon cœur
Votre respectueux ami
reconnaisant
Marcel Proust

Que dites-vous de “notre
petit Trousselle, notre bon Roger”.

Non essendo un filologo proustiano mi risulta impossibile sia datare l'autografo sia decifrare i riferimenti che vi sono presenti. Ma sarebbe comunque un'impresa non facile per molti. Un dato mi pare abbastanza verosimile: ci troviamo di fronte ad un testo probabilmente dell'età matura e non tardo. La scrittura infatti è veloce e ferma, non compromessa dalle sofferenze dell'ultimo Proust. Gli appunti in alto, sopra la lettera, mostrano un Proust del tutto attento (come è evidente di continuo dalle sue carte) per aspetti e incombenze anche minime della vita quotidiana, spesso affidati ad appunti e memo. La lettera mostra invece il volto mondano e però premuroso di Marcel: Madame è ringraziata con affetto sincero per essersi presa cura di lui e, come sempre nelle sue lettere, il formulario preteso dalle convenzioni sociali dei ringraziamenti viene personalizzato con un tocco stilistico inconfondibile e mai banale. Del resto il *post scriptum* stesso mostra una complicità ammiccante per scambiarsi opinioni su altri amici comuni.

Lo spirito mondano e raffinato di Proust è tutto presente in queste poche righe che pure ne mostrano anche il volto affettivo e premuroso. Questo tassello inedito di un Proust 'del Terziere' ha perciò un notevole valore che gli esperti e gli studiosi di Proust non mancheranno di approfondire. La morte improvvisa di Raffaella mi ha impedito di chiarire con lei circostanze e notizie circa le modalità dell'acquisto da parte di Loris, cosa che avrebbe forse potuto maggiormente spiegare aspetti e circostanze dell'autografo.

Ciò sarebbe stato ancora più importante per capire l'importanza dell'altro reperto, ovvero il ritratto a matita di Proust (fig. 2): abbiamo già detto da dove probabilmente deriva questo ritratto ovvero da quello celebre di Jacques-Émile Blanche. Il ritratto del Terziere non porta firma, non vi è allegata alcuna *expertise* ed è perciò di difficile attribuzione ma qualche indizio interessante può essere messo in campo: intanto Loris lo aveva trattato con la medesima cura dell'autografo ovvero medesima cornice e medesima collocazione quasi a mettere in evidenza una sorta di 'dittico' di pregio. Il ritratto è sicuramente di 'età proustiana', probabilmente del primo decennio del Novecento, quindi forse di un tempo in cui appunto Proust era ancora vivente. Un esperto di storia dell'arte credo che possa riconoscervi i tratti di una tecnica del bozzetto/ritratto tipica di quegli anni. Potrebbe essere anche anteriore, ossia un altro disegno di Blanche? Tutto è possibile: non erano molti gli artisti che si erano dedicati a suoi ritratti prima della morte e gli indizi ci fanno pensare a Blanche (il ritratto non è firmato forse perché considerato solo un abbozzo da completare o un semplice disegno preparatorio) o comunque a qualche artista della sua cerchia. Loris non si sarebbe scomodato per acquistare qualcosa di meno! Qui mi fermo, consapevole che il mio compito consiste soprattutto nel segnalare alla comunità degli studiosi questi due preziosi reperti proustiani finora inediti e particolarmente cari a Raffaella e a Loris. Ci troviamo di fronte, una volta

di più, ad un collezionismo privato serio e raffinato, attento a cogliere, sul mercato antiquario, le novità di pregio per comporre, nelle proprie raccolte, una testimonianza delle tappe fondamentali della cultura letteraria ed europea fino nel cuore del Novecento. Proust, ne siamo certi, si sarebbe aggirato, raffinato ed entusiasta, con ammirazione fra le stanze del Terziere.

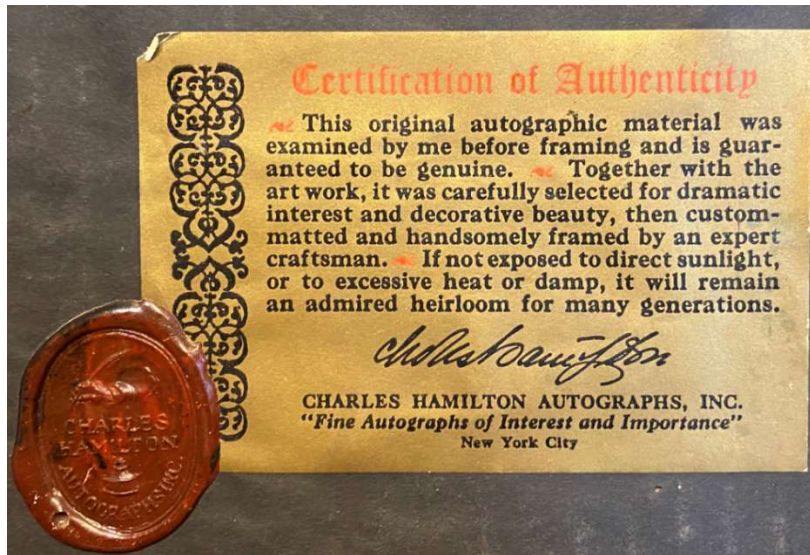


Fig. 3. Certificato di autenticità della lettera.



Fig. 4. La medaglia di Proust posta in fondo alla lettera.

